

Biblioteca
Civica di Verona

D

395

5

© Biblioteca Civica di Verona

1809

21 APR 2018

IL PIGMALIONE
FARSA LIRICA
DIVISA IN DUE PARTI
DI
GIAN GIACOPO ROUSSEAU

Posta in Musica dal Celebre
MAESTRO CIMADOR

Da rappresentarsi nel Teatro Filarmonico
La sera di Sabbato 13 Maggio.

VERONA

DALLA TIPOGRAFIA DI PIETRO BISESTI.

1809.



IL PIGMALIONE.
3

Domenico Serpos che ha servito nello scorso Carnvale in qualità di primo Ballerino in questo Teatro Filarmonico avrà l'onore nella sera di Sabbato 13 corrente nel Teatro suddetto di far rappresentare il PIGMALIONE in due parti colla musica del Celebre Maestro Cimador eseguita dalla Signora Mariana Serpos sostenendo la parte di *Galatea*, e dal Signor Paolo Lavarini, il quale pregato graziosamente senza interesse alcuno sosterrà quella di *Pigmaglione*.

Tra gli Atti, ed in fine vi saranno due balletti.

Il vestiario è del tutto nuovo d'invenzione di Giovanni Guidetti milanese.

IL PIGMALIONE.

PARTE PRIMA.

Gabinetto con diverse Statue, alcune abbozzate, altre complete, a destra la Statua di Galatea coperta nella sua Nicchia.

Biblioteca Civica di Verona

Pigmalione appoggiato ad un tavolino in atto di profonda meditazione, ed osservando i suoi lavori.

Ah! che spirto, nè vita
Più darvi non poss' io!
Dove sei genio mio?
Che mai sei divenuto

Misero mio talento ?
 In te tutto è già spento
 Quel foco animator ch'opre immortali
 Facea sortire un dì.

Prende li suoi Strumenti, e li getta
 Itene al suolo
 Voi Strumenti non più della mia gloria,
 Ma del mio disonor: lascia tu pure
 Avvilito scalpello
 Questa mano volgar; non sei più quello.
 Voi che intorno a me vi state
 Cari oggetti lusinghieri
 Deh! voi fate i miei pensieri
 Un'istante tranquillar.
 Ah! che invano al mio tormento
 Spero in voi trovar conforto,
 Da l'affanno il cor mi sento
 Da l'ardore lacerar.

Guardando verso la Statua con tenerezza.
 Sol colei quest'occhi miei
 Può quest'alma consolar.

Ma celarle, e perchè? qual io ne traggo
 Util piacer? perchè nascondo in quella
 De l'opre mie la più perfetta, e bella?

Risoluto.

Scoprasi: forse in lei
 Ravvivar si potranno i spiriti miei...

S'incammina, poi resta immobile.
 Quale improvviso io sento
 Insolito tremor? folle ch'io sono!
 E più non mi rammento
 Che là nascosto sia
 Un lavoro di pietra, un opra mia?

Scopre la Statua.
Incerto, dubbioso
Mirarla vorrei

Osservandola.
Il Nume tu sei
Di questo mio cor.

Rientrando in se stesso.

Pigmalione che fai ? dove ti lasci
Da un forsennato ardore
Misero trasportar ? Venere stessa
A te cede in beltà ; non fe' natura ,
Non fe' giammai così gentil lavoro .
Se in lei me stesso adoro

Osservandola con attenzione.

Numi non ne ho ragion ? Ma quali grazie
Quelle gelose vesti

Tolgono al guardo mio ? Nulla sia ascoso
Quanto in te di vezzoso
Può l' arte discoprir :

Va a prendere li Strumenti.

Qual forza ignota
Or questo ferro arresta ?
Non è pietra codesta ,
Ch' egli è presso a scolpir ? Eh timor vano
T' accingi all' opra , e non tremar mia mano .

*Dopo alcuni colpi vedendo moversi la Statua
gli cade lo Scalpello.*

Ah ! che vedo ! Ciel che sento !
Qual portento Eterni Dei !
Quelle membra a colpi miei
Vidi tutte palpitar .

Lo stupore , lo spavento
Mi fa il sangue , il cor gelar .

Stolto! che mai volevi
 Accrescerle, abbellir? se il sol difetto
 Di quell' opra è l' aver tutto perfetto.
 Uno spirto vitale
 Sol ti manca nel sen: oh! come bella
 Numi saria quell' alma,
 Se per voi questa salma
 S' avesse ad informar? E di quai voti
 M' oso stolto nutrir? Ecco l' oggetto
 Per cui ritrar non posso
 Da questi luoghi il piè ... d'un masso informe ...
 Per mia man dirozzato ...
 Esanime... Insensato
 Ritorna entro te stesso:
 Togli al tuo core oppresso
 L' esca fatal di così indegno ardore,
 Sommetti alfine alla ragion l' errore.
 Ah! qual luce, qual foco
 Scintillar d' improvviso
 Veggo su quel bel viso?

Come quel dolce raggio
 Di celeste fulgor, che in lei risplende
 Rapido sul mio cor, Numi, discende!
 Ah! perche non poss' io
 Darti quest' alma in sen bell' Idol mio?
 Ma s' io mi fossi in lei
 Mirarla non potrei,
 Vagheggiarla, adorar. Ah! viva, e spiri
 Altr' alma nel suo seno,
 Onde felice appieno
 Trovi questo mio core
 Chi renda a lui per tanto amore amore.

Bel Nume che adoro
 Tu versi di speme,
 Un dolce ristoro
 In questo mio sen.

Quel raggio amoroso
Pietoso mi dice,
Contento, felice
Vivrai col tuo Ben.

Fine della prima Parte.

© Biblioteca Civica di Verona

PARTE SECONDA.

Oh! trasporti crudeli,
Oh! tormentose brame
D' onnipossente amore!
Ah! più non posso o Numi
Sopravivere a questo
Terribile, funesto,
Che mi divora, e strugge amore interno,
Ho nell'alma, e nel sen tutto l'Inferno.
Numi eterni del Ciel questo ch' io verso
E dagli occhi, e dal cor dirotto pianto
Deh! vi move a pietà Madre d'amore
D'un misero amator odi gli accenti,
Men severa ti mostra a miei lamenti.

Per questo amaro pianto
 Che vien da un cor che langue,
 Versate o Numi un sangue
 Che chiede un dolce amor.

Eccovi il sen, vibrate,
 La mano il cor v'addita,
 Togliete a me la vita,
 Donatela al mio Ben.
 Se m'accordate o Numi
 Una sì gran vittoria,
 Non v'è più bella gloria
 Di questa mia non v'è.

Sì, viva Galatea,
 Per lei voglio morire.
 Non v'è più bella gloria
 Di questa mia non v'è.

Si sente tasteggiar l'Arpa.

Qual divino concerto,
 Qual soave armonia
 Rapisce l'alma mia... sì, sì, t'intendo
 Bella Madre d'amor, tu sei... tu sei
 Che pietosa ti mostri ai pianti miei.

A un dolce riposo,
 Alfine pietoso
 Invitami amor.

Che pace, che calma
 Mi scende nell'alma,
 Mi sento nel cor.

S'addormenta.

Destandosi.

Galatea dove sei? Numi che veggio!
 Numi, che mai ravviso!
 Tinto di carne ha il viso,
 Galatea, il mio tesoro. A poco a poco
 Stende la mano... il piè... negli occhi ha il foco.

Credendo di delirare.

Povero Pigmalion, non v'è più speme,
Hai la ragion smarrita,
Non v'è più da sperar: deliro, fremo;
Ah! questo è di mia vita il punto estremo.

S' incomincia ad animare la Statua.

Gal. Io.

Pig. Io ... Numi del Cielo.

Venere ... Galatea.

Gal. Di, chi son io?

Pig. Tu sei l'Idolo mio,
Cara tu l'opra sei
Di mia man, del mio core, e degli Dei.

Gal. Perchè tremi?

Pig. Nol sò.

Gal. T'accosta.

Pig. Oh Dio.

Gal. Dammi la mano almeno.

Pig. Cara.

Gal. Caro.

Gal.)

Pig.) ^{a 2}

Caro.

Non più, vieni al mio seno.

D U E T T O.

Gal. Ah! senti ben mio:

Ah! questo cos'è?

Pig. E' quello che anch'io
Mi sento per te;
E' un dolce tremore
Che sentesi in core.

Gal. Il core cos'è?

Pig. L'asilo d'amore.

Gal. Amore chi è?

Pig. E' il Nume pietoso
Autor di tua vita,
Che l'aspra ferita

Sanò del mio sen :
E' un Nume tremendo ;

Gal. Lo sento , lo intendo .

Pig. Mia vita .

a 2 Mio ben .

IL FINE Biblioteca Civica di Verona.

CIVUR:610995

103.2

189.3.2974/5